

Abstract

ALBINO LUCIANI-GIOVANNI PAOLO I, *Illustrissimi. Lettere immaginarie*, Edizione critica a cura di Stefania Falasca, Prefazione del card. José Tolentino de Mendonça, edizioni Messaggero Padova, Padova 2023, pp. 507.

«Nella sua definizione di “classici”, Italo Calvino scrive che «un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire». È questo, senz’ombra di dubbio, il caso di *Illustrissimi*. Ben merita che se ne nutrano nuove generazioni di lettori».

Dalla Prefazione del cardinale José Tolentino de Mendonça

Non esortazioni apostoliche né encicliche sono state il lascito di Giovanni Paolo I, ma un testo squisitamente letterario, *Illustrissimi*: una fortunata silloge di quaranta lettere immaginarie edita nel 1976, poi personalmente riveduta e corretta e ridata alle stampe nei trentaquattro giorni del suo pontificato. La quarta edizione di *Illustrissimi* esce nell’ottobre del 1978 per le edizioni Messaggero di Padova con l’imprimatur papale siglato pochi giorni prima della morte. Quaranta lettere immaginarie destinate a personaggi storici e biblici, ignoti pittori, santi e persino a un orso, autori reali di epoche e letterature diverse, personaggi del mito classico o fittizi. Emblema di una formazione vastissima, di dialogo tra le carte del suo archivio privato e i libri della sua personale biblioteca (oggi le carte inventariate e i libri in corso di catalogazione sono custoditi dalla Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I), la silloge di *Illustrissimi - Lettere immaginarie* di Albino Luciani esce per la prima volta in edizione critica con la prefazione del cardinale José Tolentino de Mendonça.

La singolare raccolta porta a riflettere sulla stretta familiarità con la dimensione letteraria di Giovanni Paolo I che viene a offrirsi quale canone connotativo caratterizzante l’intera sua produzione orale e scritta.

Considerando il corpus degli scritti di Albino Luciani, dagli anni Quaranta fino alle ultime udienze pontificie, si resta infatti sorpresi di fronte al disinvolto quanto inusuale piegarsi di citazioni scritturali e patristiche alle voci vive e idiomatiche dei personaggi delle commedie di Goldoni o di Molière, o quelle ancora dei Dottori della Chiesa ai personaggi di Rabelais, di Cervantes. Così la voce di san Tommaso d’Aquino si trova unita a quella del personaggio Lunardo de *I rusteghi*, o quella di uno dei Padri dell’antica Chiesa d’Oriente, Gregorio di

Nissa, al teatrale Arpagone protagonista dell'*Avare*, quella di sant'Agostino a Sancio Panza o quella di san Francesco di Sales a Pinocchio, accanto ad un affollato caleidoscopio di personaggi storici, pittori, scultori, registi, giornalisti, poeti ed autori di ogni epoca, della letteratura classica latina e greca, di quella italiana – da Dante a Manzoni, da Trilussa a Pasolini e Buzzati –, di quella tedesca, castigliana, francese, russa, con i grandi scrittori da Gogol a Pasternak, di quella angloamericana con Scott, Twain, Shaw, Dickens, Chesterton.

Un interattivo mescolarsi di umile e sublime, erudizione e chiarezza, sacro e profano, tanto *naturaliter* da far sì che il lettore quasi non s'accorga dell'inaspettata teologia a base di code e di schiene di elefante tratte dalle *Favole* di Tolstoj, come nella lettera a Gioachino Belli o del disinvolto incedere di san Bernardino da Siena a braccetto con la scrittrice statunitense Willa Cather e il suo romanzo *Shadows on the Rock*, del quale Luciani, alla ricerca del suo *mot-juste*, occhieggiava l'incipit in un articolo sul giornale diocesano già nel 1943. Come mostrano i destinatari delle sue lettere immaginarie – da Bernardo di Chiaravalle a Goethe, da Aldo Manuzio a Figaro barbiere di Siviglia, da Penelope a Péguy, da Marlow a Manzoni a Goldoni, Petrarca, Trilussa e Belli – la selezione degli autori dialettali, il consistente numero di autori della narrativa angloamericana, dei personaggi dei miti, dei romanzi e di Dante, sono indicativi di precise scelte linguistiche, delle quali la colloquialità è la prima, indice di una precisa scelta: quella del *sermo humilis*, cioè dell'universalità, e al contempo, della contemporaneità, di immersione nel divenire del mondo. Universalità che trova fondamento nella valenza teologica espressa dal Padre della Chiesa sant'Agostino, referente e maestro per eccellenza del *sermo humilis*. Per il *Doctor Gratiae*, infatti, la verità deve essere posta «con delicatezza», *suaviter*, perché si deve adeguare sia alla natura stessa della verità, che è «amorosa e soave salvezza», sia tanto più alle possibilità di ricezione dell'uditore perché questi la possa ricevere, altrimenti viene meno la stessa verità.

Le lettere immaginarie di *Illustrissimi* costituiscono, dunque, la punta d'iceberg della solida formazione teologica maturata nel solco della Tradizione e del Concilio Vaticano II e di una geniale sintesi di sacro e profano, di *nova et vetera*, di erudizione e chiarezza che arriva a tutti, perché è magistero piantato nella radicale scelta teologica di un linguaggio semplice, conversevole e accessibile, di quel *sermo humilis* canonizzato da sant'Agostino che è comprensivo del mondo e degli uomini ed è con essi dialogante e comprensibile affinché il messaggio della salvezza possa giungere a chiunque.

Grazie a un lavoro decennale di ricerca e di studio sulle fonti si è dunque reso oggi possibile prendere atto in modo diretto della genesi delle lettere di *Illustrissimi*, che vengono ora presentate in edizione critica con l'apparato delle note e delle varianti.

Stefania Falasca